

IL LAGO E LA GENTE

Nella tarda serata di mercoledì 26 luglio, dalle sponde del Lago d'Idro, i vari Luca, Raffaella, Carlo, Antonio ed altri ancora, sono partiti alla volta di Piazza Montecitorio, vicino ad altre sponde, quelle del fiume Tevere per rivendicare i diritti del Lago d'Idro stesso. Loro, di professione piccolo negoziante, meccanico, operaio o infermiere, sono gente comune, uno spaccato della società civile come sarebbero definiti dalle scienze sociali, ed hanno semplici e sane aspirazioni: vivere in pace in seno alle loro famiglie e nel rispetto del prossimo e dell'ambiente naturale.

Dopo una nottata di mezzi sonnellini e qualche sosta in autogrill sono sbarcati dal bus alle sette di mattina nei pressi della stazione Termini. Li attendeva una giornata campale dinanzi all'entrata della Camera dei Deputati, per l'occasione blindata, a causa del dibattito sull'indulto. Lo scopo di codesti cittadini era quello di richiamare l'attenzione sulle sorti del Lago d'Idro, senza dubbio, il più maltrattato dei laghi prealpini.

Da decenni, l'industria agricola della *Bassa* e gli impianti di produzione di energia idroelettrica prelevano in modo sconsiderato l'acqua dal lago attraverso gallerie artificiali. Tale prelievo è eseguito senza rispettare l'equilibrio naturale dell'ecosistema e senza considerare le conseguenze sulle popolazioni limitrofe. Questa devastatrice attività predatoria ha avuto effetti disastrosi e sta conducendo alla morte naturale del lago (per le relazioni tecniche vedi il sito www.salviamoilagodidro.it).

Il silenzio assenso delle istituzioni ha contribuito a questo crimine ambientale che come al solito non ha e non avrà colpevoli. Provincia di Brescia, Provincia di Trento, Regione Lombardia, Ministero delle Infrastrutture e Ministero dell'Ambiente non hanno mosso un dito per anni ed hanno favorito in modo sproporzionato gli interessi privati dalla voce grossa e dal portafoglio pesante. Il loro intervento per fermare o almeno per regolare i prelievi d'acqua sarebbe stato auspicabile, oltre che dovuto, al fine di preservare un bene pubblico per eccellenza, uno specchio naturale d'acqua dolce che fu di rara bellezza.

Gli abitanti che vivono sulle sponde del Lago d'Idro, come peraltro coloro che vivono sulle rive dei fiumi Ticino, Piave o Tagliamento, sono stati derubati di una componente fondamentale che ha caratterizzato la loro storia: l'acqua. Nuotare o pescare in acque limpide o anche solo specchiarsi nelle stesse senza rabbrivire è ormai un lontano ricordo. Invece, gli industriali dell'agricoltura (chiamarli agricoltori o contadini è forse troppo azzardato) hanno mantenuto le loro tradizioni e soprattutto metodi irrigativi del 1800, utilizzando quantitativi d'acqua per metro quadrato, quattro volte superiori a quelli richiesti dalle più recenti tecniche d'irrigazione (senza paragonarli alla microirrigazione applicata in Israele).

La comitiva dei manifestanti, composta da valsabbini e da chiesani, non è stata finanziata da gruppi di interesse economico o politico ma ha pagato di tasca propria (due giornate lavorative perse, spese di trasporto, magliette e pasti) un viaggio che non è stato certo una gita turistica. Ha agito con megafono, bandiere, magliette e striscioni, in un clima torrido e in modo rispettoso e civile. Ha distribuito volantini ai parlamentari e ha illustrato loro le ragioni per le quali dovrebbero presentare la mozione "Salviamo il Lago" (vedi ancora sito Internet). Inoltre, ha ottenuto di partecipare con alcuni suoi membri ad un meeting con i vertici delle commissioni, agricoltura ed ambiente, della Camera, per discutere della questione.

Non si vorrebbe regolare con leggi quello che dovrebbe essere regolato con il buon senso ma purtroppo, finora, gli industriali agricoli non hanno dimostrato né buon senso né rispetto per la legge. Si sa che le regole sono pericolosa burocrazia e che una volta stabilite sono da cambiare prontamente. Infatti, mentre la società muta le regole rimangono le stesse e creano spesso effetti indesiderati perché sono spesso create da politici incompetenti (presunti rappresentanti dei cittadini) influenzati solo dagli interessi degli uomini forti, i quali lucrano sui più deboli o sulle risorse naturali. Nella fattispecie, però, il lago preferisce regole certe e chiare perché non vuole restare in balia di scelte sciagurate, dettate da imprenditori senza scrupoli e da politici opportunisti. Il lago vuole essere rappresentato dai suoi abitanti nel momento di definire le regole e nel momento in cui debbono essere fatte rispettare.

Il venerdì mattina la comitiva è tornata sulle sponde del lago d'Idro con le magliette zuppe di sudore ed i corpi indolenziti ma con la speranza che qualcosa possa cambiare. Con l'aiuto di un buon uomo mosso più dalla passione che dall'onorario e che di professione fa l'avvocato, sembra che la strada per dare rappresentanza sociale alle genti del lago sia quella buona. Per tale ragione, se un giorno il lago tornerà ad essere lago bisognerebbe ringraziare la gente comune che non solo in questa occasione ha contribuito alla sua salvaguardia. Al contrario, la scienza, la tecnica e la cosiddetta democrazia rappresentativa hanno fatto di tutto per ucciderlo.

Alex Marini – alex93@virgilio.it

Lettera al Direttore

Pubblicata il 12 agosto sull'ADIGE